**XXIII DOMENICA T. O. [A]**

**Va’ e ammoniscilo fra te e lui solo**

La correzione fraterna la può fare soltanto chi è libero per il Vangelo, libero a tal punto che nulla gli interessa se non il Vangelo. La può fare chi al Vangelo ha consacrato per intero la sua vita e a nulla pensa se non come far risplendere nel mondo la verità e la carità che promanano dal cuore di Cristo Gesù. Al Vangelo si deve consacrare prestigio, onore, gloria, carriera, desideri, aspirazioni, sogni e tutto ciò che è effimero, ogni cosa di questo mondo. Se ognuno di noi avesse verso l’altro un atteggiamento di vero amore, di certo lo aiuterebbe a rientrare nella verità del Vangelo. Invece spesso si vive di grande sudditanza psicologica e si lascia che l’altro ingoi cammelli e dromedari, facendo passare tutto o per vera ispirazione o per retta comprensione del Vangelo. Chiunque tu sia, sappi che se tuo fratello è nell’errore, nella falsità, nell’equivoco e tu lo lasci nel suo stato spirituale confusionale, la responsabilità dinanzi a Dio è grande. Siamo gli uni responsabili degli altri. Una cosa da non confondere è questa: la correzione fraterna con i giudizi, le interpretazioni delle intenzioni del cuore, i comportamenti neutri, lo stile di essere di una persona. Il peccato è una cosa. La vita personale ben altra cosa.

Osserviamo. Al tempo di Gesù, il Dio nella sua purissima verità, per causa dei farisei, degli scribi, dei capi dei sacerdoti, degli anziani del popolo, era morto in moltissimi cuori. Il falso Dio da essi adorato ha prodotto la morte fisica di Gesù Signore, del Figlio Unigenito del Padre fattosi carne. San Paolo ammonisce i Filippesi a fare molta attenzione. Ci sono alcuni che si comportano da nemici della croce di Cristo: “Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17-21). Urge prestare attenzione. Lo stesso San Paolo ammonisce sempre i Filippesi perché attendano alla loro salvezza con timore e rispetto: “Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).

Se non si presta somma attenzione alla propria crescita spirituale in Cristo, in una perenne volontà di conformazione a Lui, noi non diamo più alcuna vita al corpo di Cristo, ma lo trascineremo nella morte. Ogni trasgressione, ogni scandalo, ogni disobbedienza trascina verso la morte. Perché questo trascinamento non accada, è necessario che ogni ministro della Parola vegli perché nel gregge nessuna falsità vi entri. In verità oggi il gregge è consumato dalla confusione. Il male gli viene annunziato come bene. Così altro non si fa se non dare vigore alla concupiscenza. Quando lo stesso corpo di Cristo dona vigore alla carne perché possa agire secondo le sue passioni, i suoi vizi, la sua immoralità, è segno che noi non lavoriamo per la sua santità. Lo vogliamo trascinare nel peccato. Ma Cristo non ha conosciuto il peccato. Mai dovrà conoscerlo. È grave oggi la condizione spirituale e morale del corpo di Cristo. Oltre alle sue storiche lacerazioni, oggi si aggiunge la confusione sia nella verità che nella santità. Non si conosce più la vera volontà di Dio. Non si vive più per crescere in grazia, ma per abbondare in ogni peccato. Ecco un altro ammonimento di San Paolo, questa volta ai Romani: “Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,12-14). Sono Parole che pesano più che il cielo e la terra. Sono Parola che vanno gelosamente custodire nel cuore. Il cristiano per natura nuova è colui che mai dovrà conoscere il peccato. Peccato e corpo di Cristo sono inconciliabili, come inconciliabili sono falsità e Spirito Santo. Il discepolo di Gesù è obbligato a togliere dal corpo santissimo di Gesù Signore ogni peccato e anche ogni falsità. È diritto di Cristo Gesù. Il suo corpo santissimo non può essere infangato dal male.

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te,* *va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,15-20).*

Chiediamo ancora: Qual è la verità dell’uomo? L’uomo deve sinceramente pentirsi di tutto il male fatto. Deve umilmente chiedere perdono al Signore, confessando i suoi peccati. Il pentimento è dinanzi a Dio e ai fratelli. Confessione e richiesta di perdono devono essere fatte al ministro di Dio. Il Sacerdote accoglie la confessione e se vi è il sincero pentimento, rimette il peccato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Una buona confessione richiede: esame di coscienza, dolore dei peccati, proponimento di non peccare più, accusa dei peccati, soddisfazione o penitenza. Il sacerdote con sapienza, grande scienza, saggezza ed intelligenza nello Spirito Santo deve aiutare il penitente perché senta vero dolore e vero pentimento per tutti i peccati commessi. Deve anche aiutarlo perché faccia un serio proponimento in modo che non pecchi più. Deve suggerirgli una giusta soddisfazione perché si liberi presto da ogni pena dovuta ai peccati commessi, essendo espiata, questa pena, dalla grande carità, misericordia, compassione, intenso dolore. Se sono stati offesi i Comandamenti nei quali è di obbligo la “restituzione” delle cose o dell’onore e del buon nome sottratti ai suoi fratelli, è giusto ammonire il penitente che questa restituzione è di obbligo, se si vuole essere assolti.

Il Sacramento della Confessione è aiuto della grazia divina non solo per il perdono, quanto anche perché con la potenza della grazia di Dio si giunga a non peccare più. Il progresso nelle virtù, percorrendo una via di uscita dal peccato fino a raggiungere anche l’eliminazione del peccato veniale, è e deve essere il frutto di questo Sacramento. Il Sacerdote, nella celebrazione dei Sacramenti, è ministro di Dio, non di se stesso e per questo deve attenersi scrupolosamente alle disposizioni della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Chi celebra e vive bene il Sacramento della Penitenza cambia vita. Giunge a vivere sempre nello stato di grazia. Sant’Agostino insegna a proposito che la cosa più necessaria, anzi indispensabile è il dolore dei peccati. Se non vi è il dolore per i peccati commessi, questo sacramento viene esposto a nullità. Non produce cioè gli effetti propri di esso. Nel dolore dei peccati il cuore è come trafitto da una spada per aver offeso il suo Signore e Dio ed anche l’uomo, suo fratello. Questa verità dell’uomo va sempre osservata.

Il Presbitero che amministra questo sacramento sappia che nelle sue mani vi è un’anima che può condurre all’inferno o al paradiso. Se Giuda avesse incontrato altri Sacerdoti, nel momento del suo pentimento, di sicuro non si sarebbe disperato. Invece incontrò quei Sacerdoti e fini impiccato sotto il peso della sua disperazione. Grande è la responsabilità del Sacerdote. Lui ha nelle mani due chiavi: quella del Paradiso e l’altra dell’inferno. Lui è chiamato ad usare sempre quella del Paradiso, mai quella dell’inferno. Deve per questo ammonire il peccato perché non pecchi più. Sempre Gesù ha ammonito perché si stesse lontano dal peccato: “*Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio» (Gv 5,14). Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più» (Gv 8,10-11).* Abusando della misericordia di Dio si può giungere al peccato contro lo Spirito Santo che è ostinazione nei peccati e presunzione di salvarsi senza merito.

Oggi nella Chiesa non si insegna forse a commettere questo peccato non perdonabile né sulla terra e né nei cieli, quando si proclama che il nostro Dio è solo misericordia e che non giudica nessuno? Non si insegna a peccare contro lo Spirito Santo quando si grida che alla sera della vita siamo tutti i paradiso? Non è forse sprone a commettere il peccato contro lo Spirito Santo, quando si dice e si predica o si scrive e si insegna che l’inferno non esiste e che se dovesse esistere, esso è vuoto. Non è ancora peccato contro lo Spirito Santo non correggere gli errori, perché ci si allontani da essi e si cammini nella purissima verità? Non è peccato contro lo Spirito Santo dichiarare ogni nefandezza e ogni abominio vera vita cristiana? Non è peccato contro lo Spirito Santo comportarsi alla maniera dei falsi profeti? Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Ezechiele: *“Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,22-23).* A nulla serve predicare il Vangelo in un campo di ortiche, spine, cardi, gramigna, loglio e ogni altra erba cattive. Oggi è questa la miserevole condizione del Chiesa: quel poco o niente di Vangelo che si semina, è seminato in campi dove dominano ogni possibile errore teologico e dogmatico. Se questi gravissimi errori non vengono corretti ed è obbligo degli Apostoli del Signore correggerli e dei presbiteri in comunione gerarchi con loro, non sono sette le vacche magre che divorano le sette vacche grasse, ma sono settantamila sette volte sette le vacche magre che divorano quelle poche vacche grasse, meno di sette, che ancora vivono nel campo di Dio. Che la Vergine Maria ci ottenga tanta sapienza e tanta intelligenza nello Spirito Santo per comprendere la pesante ora di Satana nella quale oggi vivono le poche vacche grasse sempre esposte ad essere mangiate, anzi divorate dalle vacche magre che ornai si sono impadronite del campo di Dio. Madre della Chiesa, vieni a a liberare la tua chiesa da queste vacche che la stanno divorando tutta. Vieni, senza più tardare. Vieni e infondi tanta forza alle poche vacche grasse perché non perdano la fede in te.